



Anno XI • Numero 10 • Domenica 3 marzo 2013

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; redazione@romasette.it
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 55,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Via della Pigna 13a
00186 Roma - Tel. e fax 066790295
Pubblicità: Publicingue Roma - Tel. 06.3722871



il saluto. Le parole commosse di Benedetto XVI nell'ultima udienza
Il commiato a Castel Gandolfo: «Sono semplicemente un pellegrino»

«Porto tutti nella preghiera»

«Non abbandonano la Croce», dice ai 150 mila riuniti in piazza San Pietro. Un pensiero speciale va alla diocesi di Roma. Parlando ai porporati, promette obbedienza al futuro Papa

«Non ritorno alla mia vita privata. Non abbandonano la Croce, ma resto in modo nuovo presso il Signore crocifisso». Benedetto XVI si è congedato così, nell'ultima udienza generale del suo pontificato (in tutto ne ha tenute 348), dalle circa 150 mila persone commosse che gremivano mercoledì scorso piazza San Pietro. Era la sua ultima uscita pubblica a Roma prima dell'inizio della sede vacante, le 20 di giovedì scorso. Ed è stata una catechesi molto particolare, dedicata alla sua rinuncia comunicata al mondo l'11 febbraio scorso (il testo integrale a pagina 2). «Sento di portare tutti nella preghiera», ha detto il Santo Padre, anch'egli commosso, ringraziando tutti per l'attenzione e l'amicizia dimostrate in questi anni. Un pensiero speciale l'ha rivolto alla Chiesa di Roma, «la mia diocesi». «Ho sempre saputo - ha sottolineato - che la barca della Chiesa non è mia, non è nostra, ma è sua. E il Signore non la lascia affondare: è Lui che la conduce». «Amare la Chiesa - ha detto ancora - significa anche avere il coraggio di fare scelte difficili, sofferte, avendo sempre davanti il bene della Chiesa e non se stessi». L'indomani, la giornata conclusiva del pontificato per Benedetto XVI (servizio a pagina 3) è iniziata alle 11, nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico, con il commiato dai 144 cardinali presenti a Roma, ai quali ha detto: «Tra voi c'è anche il futuro Papa al quale già oggi prometto la mia incondizionata reverenza ed obbedienza». Intorno alle 17 - tre ore prima dell'inizio della sede vacante - ha

lasciato in elicottero il Vaticano, tra la commozone generale, per raggiungere Castel Gandolfo, dove ha salutato le persone riunite nel piazzale davanti al Palazzo Apostolico: «Sono semplicemente un pellegrino che inizia l'ultima tappa del suo pellegrinaggio in questa terra». Nella residenza della cittadina rimarrà per circa due mesi, insieme al suo segretario particolare, l'arcivescovo Georg Gänswein. Il titolo di Benedetto XVI sarà «Papa emerito» o «Romano Pontefice emerito». «Continueremo a rivolgerci a Lui chiamandolo Sua Santità», ha chiarito padre Federico Lombardi, direttore della Sala stampa della Santa Sede. Quanto all'abito che indosserà, sarà «la talare bianca semplice», non accompagnata più dalla tradizionale mantellina sulle spalle. L'anello del Pescatore, come il sigillo di piombo, «devono essere annullati». Tutta la comunità ecclesiale diocesana si stringe ora nella preghiera a Benedetto XVI. Le indicazioni liturgiche e altre decisioni sono state comunicate in una lettera del cardinale vicario alla diocesi che pubblichiamo integralmente in basso, con l'invito a promuovere «opportune iniziative di catechesi sul ministero del Romano Pontefice e di preghiera per il nuovo Papa». Da venerdì scorso, nella preghiera eucaristica, si omette il nome del Papa fino alla proclamazione del nuovo Pontefice (le intercessioni della preghiera eucaristica nel periodo di sede vacante sono pubblicate sul sito www.ufficioliturgoroma.it). Alla Trasfigurazione, per iniziativa di Tv2000 e con la collaborazione della pastorale giovanile diocesana, è in corso una iniziativa di preghiera quotidiana (ore 21-22) che durerà fino all'elezione del nuovo Papa (diretta tv). Giovedì scorso, nella chiesa di Sant'Agnese in Agone, a Benedetto XVI, ai cardinali che si riuniranno in conclave e al nuovo Pontefice è stata rivolta la preghiera dei giovani riuniti su iniziativa della pastorale giovanile.



In pagina alcune immagini dell'ultima udienza di Benedetto XVI, mercoledì 27 febbraio (foto Geniani)

EDITORIALE
**LA GRATITUDINE
E L'AFFETTO
DI UNA CHIESA VIVA**
DI ANGELO ZEMA

Il cielo di Roma dà il meglio di sé in questa mattinata invernale di mercoledì 27 febbraio. In piazza San Pietro risuonano tante lingue, sventolano centinaia di bandiere di colori diversi. Decine di migliaia di persone l'affollano per l'ultimo saluto a Benedetto XVI. È lui stesso a chiarirne il senso: è il «grazie» di «una Chiesa viva». Una Chiesa viva. Certezza che aveva indicato al mondo nell'omelia per la celebrazione eucaristica all'inizio del ministero petrino, nell'aprile 2005, riferendosi all'esperienza vissuta «nei tristi giorni della malattia e della morte» di Giovanni Paolo II. Oggi, otto anni dopo, quella certezza è più solida che mai. Benedetto XVI ripete più di una volta che la Chiesa è viva nel discorso dell'udienza generale che passerà alla storia. Non è una catechesi come le altre. È il saluto del Papa al mondo, velato dalla commozione e pieno di affetto. L'ultimo saluto prima del nascondimento nella preghiera, in un monastero a due passi dalla tomba di Pietro. Davanti a fedeli di parrocchie, associazioni, movimenti, gruppi ecclesiali, oltre ai cardinali, a vescovi, sacerdoti, seminaristi, religiosi e religiose, diaconi. E chissà davanti a quanti lontani dalla fede o non credenti! Perché è un Papa che ha sorpreso con il suo Magistero, ha spiazzato fino all'ultimo. Fino alla scelta dell'11 febbraio: farsi da parte perché Cristo continui a vincere. Anche oggi, nella piazza assolata, Benedetto XVI continua a spiazzare, con parole confidenziali che vanno al cuore delle persone. C'è un «grazie» rinnovato. C'è una parola per tutti, e ognuno lo avverte. C'è «un pensiero speciale alla Chiesa di Roma», la «mia diocesi». C'è la confessione a proposito dei giorni «in cui la pesca è stata abbondante» e dei giorni «in cui il Signore sembrava dormire». E insieme, tuttavia, la consapevolezza che la barca della Chiesa è del Signore. È la stessa consapevolezza che anima quelle persone nella piazza. Non è una Chiesa che si sente orfana. È un popolo unito nello Spirito, nell'universalità e nella pienezza di una comunione che si basa sul fondamento degli apostoli. È un popolo animato da fiducia e gioia, due parole chiave di questo pontificato. Il popolo della piazza lo sperimenta perché Benedetto XVI le ripropone con decisione anche nell'ultimo saluto, come fece presentandosi al mondo da successore di Pietro. «La rete del Vangelo - disse - ci tira fuori dalle acque della morte e ci porta nella vera vita. Ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio. Ciascuno è necessario. Non vi è niente di più bello che essere raggiunti da Cristo». Fiducia e gioia nella certezza dell'amore di Cristo che solo può guidare il futuro della Chiesa.

conclave. Lettera del cardinale Vallini Una Messa quotidiana a San Giovanni

Il cardinale vicario Agostino Vallini ha invitato il 1° marzo scorso a parroci, sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose e fedeli della diocesi di Roma una lettera in cui invita «tutte le comunità ecclesiali a promuovere opportune iniziative di catechesi sul ministero del Romano Pontefice e di preghiera per il nuovo Papa». Di seguito il testo integrale.

Carissimi, come è noto, dalle ore 20 di ieri, 28 febbraio, è divenuta effettiva la rinuncia alla Sede di Roma del nostro Vescovo, il Papa Benedetto XVI. Il pensiero, colmo di gratitudine, ancora una volta si rivolge alla cara persona del Santo Padre, al quale vogliamo assicurare il nostro affetto e la nostra preghiera.

Si aprono ora giorni importanti per la vita della Chiesa, che culmineranno nel Conclave, convocato per eleggere il nuovo Vescovo di Roma, Successore di San Pietro e Pastore della Chiesa universale. In questo tempo la comunità diocesana e ogni fedele sono chiamati ad elevare al Signore suppliche e preghiere, affinché lo Spirito Santo illumini i Cardinali elettori ai quali è affidato un così rilevante impegno. Invito pertanto tutte le comunità ecclesiali a promuovere opportune iniziative di catechesi sul ministero del Romano Pontefice e di preghiera per il nuovo Papa. Nella Basilica di San Giovanni, Cattedrale di Roma, nei giorni del Conclave alle ore 18 sarà celebrata una speciale Santa Messa. Nelle celebrazioni della Santa Eucaristia nei giorni

festivi i sacerdoti predispongano specifiche intenzioni nella preghiera dei fedeli. Simili intercessioni si introducano anche nella Liturgia delle Ore. Nei giorni feriali è concessa ai sacerdoti la facoltà di celebrare la Santa Messa «Per l'elezione del Papa», secondo il formulario presente nel Messale Romano, conservando le letture del giorno. Uno speciale invito alla preghiera rivolto alle Comunità claustrali. Con fiducia, mediante la preghiera del Santo Rosario, affidiamo alla Vergine Maria, Madre della Chiesa e Salus Populi Romani, la scelta del nuovo Pastore e la nostra Chiesa di Roma invocando la Sua materna protezione. Il Signore vi benedica.

Cardinale Agostino Vallini



«Non abbandonano la Croce Resto presso il Signore»



Il testo integrale della catechesi pronunciata mercoledì dal Pontefice in piazza San Pietro nella sua ultima udienza generale

Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato! Distinte Autorità! Cari Fratelli e sorelle! Vi ringrazio di essere venuti così numerosi a questa mia ultima Udienza generale. Grazie di cuore! Sono veramente commosso! E vedo la Chiesa viva! E penso che dobbiamo anche dire un grazie al Creatore per il tempo bello che ci dona adesso ancora nell'inverno. Come l'apostolo Paolo nel testo biblico che abbiamo ascoltato, anch'io sento nel mio cuore di dover soprattutto ringraziare Dio, che guida e fa crescere la Chiesa, che semina la sua Parola e così alimenta la fede nel suo Popolo. In questo momento il mio animo si allarga ed abbraccia tutta la Chiesa sparsa nel mondo, e rendo grazie a Dio per le «notizie» che in questi anni del ministero petrino ho potuto ricevere circa la fede nel Signore Gesù Cristo, e della carità che circola realmente nel Corpo della Chiesa e lo fa vivere nell'amore, e della speranza che ci apre e ci orienta verso la vita in pienezza, verso la patria del Cielo. Sento di portare tutti nella preghiera, in un presente che è quello di Dio, dove raccolgo ogni incontro, ogni viaggio, ogni visita pastorale. Tutto e tutti raccolgo nella preghiera per affidarli al Signore: perché abbiano piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, e perché possiamo comportarci in maniera degna di Lui, del suo amore, portando frutto in ogni opera buona (cfr Col 1,9-10).

In questo momento, c'è in me una grande fiducia, perché so, sappiamo tutti noi, che la Parola di verità del Vangelo è la forza della Chiesa, e la sua vita. Il Vangelo purifica e rinnova, porta frutto, dovunque la comunità dei credenti lo ascolta e accoglie la grazia di Dio nella verità e nella carità. Questa è la mia fiducia, questa è la mia gioia. Quando, il 19 aprile di quasi otto anni fa, ho accettato di assumere il ministero petrino, ho avuto la ferma certezza che mi ha sempre accompagnato: questa certezza della vita della Chiesa dalla Parola di Dio. In quel momento, come ho già espresso più volte, le parole che sono risonate nel mio cuore sono state: Signore, perché mi chiedi questo e che cosa mi chiedi? E' un peso grande quello che mi poni sulle spalle, ma se Tu me lo chiedi, sulla tua parola getterò le reti, sicuro che Tu mi guiderai, anche con tutte le mie debolezze. E otto anni dopo posso dire che il Signore mi ha guidato, mi è stato vicino, ho potuto percepire quotidianamente la sua presenza. È stato un tratto di cammino della Chiesa che ha avuto momenti di gioia e di luce, ma anche momenti non facili; mi sono sentito come san Pietro con gli Apostoli

nella barca sul lago di Galilea: il Signore e ci ha donato tanti giorni di sole e di brezza leggera, giorni in cui la pesca è stata abbondante; vi sono stati anche momenti in cui le acque erano agitate ed il vento contrario, come in tutta la storia della Chiesa, e il Signore sembra dormire. Ma ho sempre saputo che in quella barca c'è il Signore e ho sempre saputo che la barca della Chiesa non è mia, non è nostra, ma è sua. E il Signore non la lascia affondare; e Lui che la conduce, certamente anche attraverso gli uomini che ha scelto, perché così ha voluto. Questa è stata ed è una certezza, che nulla può offuscare. Ed è per questo che oggi il mio cuore è colmo di ringraziamento a Dio perché non ha fatto mai mancare a tutta la Chiesa e anche a me la sua consolazione, la sua luce, il suo amore. Siamo nell'Anno della fede, che lo voluto per rafforzare proprio la nostra fede in Dio in un contesto che sembra metterlo sempre più in secondo piano. Vorrei invitare tutti a rinnovare la ferma fiducia nel Signore, ad affidarsi come bambini nelle braccia di Dio, certi che quelle braccia ci sostengono sempre e sono ciò che ci permette di camminare o-

gni giorno, anche nella fatica. Vorrei che ognuno si sentisse amato da quel Dio che ha donato il suo Figlio per noi e che ci ha mostrato il suo amore senza confini. Vorrei che ognuno sentisse la gioia di essere cristiano. In una bella preghiera da recitarsi quotidianamente al mattino si dice: «Ti adoro, mio Dio, e ti amo con tutto il cuore. Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano...». Sì, siamo contenti per il dono della fede; è il bene più prezioso, che nessuno ci può togliere! Ringraziamo il Signore di questo ogni giorno, con la preghiera e con una vita cristiana coerente. Dio ci ama, ma attende che anche noi lo amiamo! Ma non è solamente Dio che voglio ringraziare in questo momento. Un Papa non è solo nella guida della barca di Pietro, anche se è la sua prima responsabilità. Io non mi sono mai sentito solo nel portare la gioia e il peso del ministero petrino; il Signore mi ha messo accanto tante persone che, con generosità e amore a Dio e alla Chiesa, mi hanno aiutato e mi sono state vicine. Ancillotto voi, cari Fratelli Cardinali: la vostra saggezza, i vostri consigli, la vostra amicizia sono stati per me preziosi; i miei Collaboratori, ad iniziare dal mio Segretario di Stato che mi ha accompagnato con fedeltà in questi anni, la Segreteria di Stato e l'intera Curia Romana, come pure tutti coloro che, nei vari settori, prestano il loro servizio alla Santa Sede: sono tanti volti che non emergono, rimangono nell'ombra, ma proprio nel silenzio, nella dedizione quotidiana, con spirito di fede e umiltà sono stati per me un sostegno sicuro e affidabile. Un pensiero speciale alla Chiesa di Roma, la mia Diocesi! Non posso dimenticare i Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato di tutta la Chiesa, e l'intero Popolo di Dio: nelle visite pastorali, negli incontri, nelle udienze, nei viaggi, ho sempre percepito grande attenzione e profondo affetto; ma anch'io ho voluto essere a ciascuno, senza distinzioni, con quella carità pastorale che è il cuore di ogni Pastore, soprattutto del Vescovo di Roma, del Successore dell'Apostolo Pietro. Ogni giorno ho portato ciascuno di voi nella preghiera, con il cuore di padre.

Vorrei che il mio saluto e il mio ringraziamento giungesse poi a tutti: il cuore di un Papa si allarga al mondo intero. E vorrei esprimere la mia gratitudine al Corpo diplomatico presso la Santa Sede, che rende presente la grande famiglia delle Nazioni. Qui penso anche a tutti coloro che lavorano per una buona comunicazione e che ringrazio per il loro importante servizio. A questo punto vorrei ricordare di vero cuore anche tutte le numerose persone in tutto il mondo, che nelle ultime settimane mi hanno inviato segni commoventi di attenzione, di amicizia e di preghiera. Sì, il Papa non è mai solo, o la sperimento ancora una volta in un modo così grande che tocca il cuore. Il Papa appartiene a tutti e tamisiamo persone si sentono molto vicine a lui. E' vero che ricevo lettere dai grandi del mondo - dai Capi di Stato, dai Capi religiosi, dai rappresentanti del mondo della cultura eccetera. Ma ricevo anche moltissime lettere da persone semplici che mi scrivono semplicemente dal loro cuore e mi fanno sentire il loro affetto, che nasce dall'essere insieme con Cristo Gesù, nella Chiesa. Queste persone non mi scrivono come si scrive ad esempio ad un principe o ad un grande che non si conosce. Mi scrivono come fratelli e sorelle o come figli e figlie, con il senso di un legame familiare molto affettuoso. Qui si può toccare con mano che cosa sia Chiesa - non un'organizzazione, un'associazione per fini religiosi o umanitari, ma un corpo vivo, una comunione



L'abbraccio della piazza nella commozione

di ANTONELLA PILA

Sono in fila già dalle prime ore del mattino i 150mila fedeli accorsi da tutti gli angoli della terra per partecipare all'ultima udienza generale di Benedetto XVI. Consapevoli della portata storica dell'evento e determinati a non mancare all'appuntamento con il Papa. Una presenza che per circa 70 ragazzi dell'Azione cattolica nazionale, identificati da una casacca bianca, si associa al volontariato: «Ci è stato chiesto di gestire i flussi in entrata e in uscita - spiega Marco Caporicci, responsabile dell'Acri diocesana - insieme ad altre realtà tra cui Agesci, Comunione e Liberazione e Opus Dei. Un momento che viviamo nella vicinanza al Santo Padre attraverso il servizio alla Chiesa intera». I cancelli di piazza San Pietro si aprono poco prima delle 8 e la folla avanza, nel tentativo di accaparrarsi un posto «buono». Ce l'ha fatta Anna Contessini, 80 anni, coordinatrice del gruppo del Rinascimento nello Spirito Emmaus di Milano, che racconta soddisfatta: «Sono arrivata ieri a Roma, questa mattina ho assistito ai preparativi e ora sono seduta e comoda». Poco più in là prendono posto dieci ragazzi del Gruppo Padre Pio Giovanni di Roma; con loro lo striscione su cui si legge «Benedetto XVI di nuovo Papa» perché, spiegano sorridenti, «speriamo che lo rieleggano, non si sa mai». Chiara Carnevali, 25 anni, ha preso il treno da Reggio Calabria con

altri 60 amici dell'Azione cattolica mossa dal desiderio di «salutare il Papa, fargli sentire un po' di calore e dirgli che ci sono ancora dei cattolici che amano la Chiesa». Da Cagliari, invece, proviene il coetaneo Luca Floris, impegnato a sorreggere un enorme striscione di Comunione e Liberazione che recita: «Cristo non toglie nulla ma dona tutto». «Nel suo pontificato» spiega il Santo Padre ci ha fatto capire che la Chiesa parla all'uomo di oggi e la nostra vita è rinnovata dalla presenza di Cristo». Quando Benedetto XVI appare sulla papamobile alle 10.38, la piazza è gremita di fedeli e decine di bandiere e striscioni. Si intonano cori festosi ritmati dal battito delle mani e

giovani, anziani, famiglie con bambini, sacerdoti e religiose fanno sentire la propria voce e condividono sentimenti misti di malinconia, gioia e commozione. Presenti anche tante parrocchie romane, tra cui Santa Giovanna Antida Thourer: «Siamo in 450, di cui 50 bambini - spiega il parroco don Massimiliano Nazzo - e siamo venuti così numerosi per esprimere amore e affetto alla Chiesa e al Santo Padre». Poi Benedetto XVI parla e tutti fanno silenzio, interrompendolo solo per tanti lunghi applausi. Ad ascoltarlo ci sono anche oltre 70 seminaristi del Pontificio Seminario Romano Maggiore, il seminario del Papa, guidati dal vice rettore don Dario Gervasi. «Nel pontefice - racconta - ho sempre visto la figura del vero credente: un uomo che non ha un interesse proprio ma è totalmente dedicato alla Chiesa di Gesù. Piacerebbe anche a me vivere così nel piccolo». «Benedetto XVI ci ha rassicurato - aggiunge Giuseppe Tavolacci, seminarista del Maggiore - Ha detto che non ci lascia: non rimaniamo orfani perché sarà presente in maniera diversa, ma non per questo meno attenta e premurosa, nei confronti della Chiesa». Passerà alla storia come il «Papa della gioia», secondo Giuseppe, che diventerà sacerdote quest'anno: «Speravo di essere ordinato da lui, ma ho una grande fiducia nella Chiesa e nello Spirito Santo e credo che la sua preghiera sarà ancora più forte per noi sacerdoti della diocesi di Roma».



ne di fratelli e sorelle nel Corpo di Gesù Cristo, che ci unisce tutti. Sperimentare la Chiesa in questo modo e poter quasi toccare con le mani la forza della sua verità e del suo amore, è motivo di gioia, in un tempo in cui tanti parlano del suo declino. Ma vediamo come la Chiesa è viva oggi! In questi ultimi mesi, ho sentito che le mie forze erano diminuite, e ho chiesto a Dio con insistenza, nella preghiera, di illuminarmi con la sua luce per farmi prendere la decisione più giusta non per il mio bene, ma per il bene della Chiesa. Ho fatto questo passo nella piena consapevolezza della sua grandità e anche novità, ma con una profonda serenità d'animo. Amare la Chiesa significa anche avere il coraggio di fare scelte difficili, sofferte, avendo sempre davanti il bene della Chiesa e non se stessi. Qui permettetemi di tornare ancora una volta al 19 aprile 2005. La grandità della decisione è stata proprio anche nel fatto che da quel momento in poi ero impegnato sempre e per sempre dal Signore. Sempre - chi assume il ministero petrino non ha più alcuna privacy. Appartiene sempre e totalmente a tutti, a tutta la Chiesa. Alla sua vita viene, per così dire, totalmente tolta la dimensione privata. Ho potuto sperimentare, e lo sperimento precisamente ora, che uno riceve la vita proprio quando la dona. Prima ho detto che molte persone che amano il Signore amano anche il Successore di san Pietro e sono affezionate a lui; che il Papa ha veramente fratelli e sorelle, figli e figlie in tutto il mondo, e che si sente al sicuro nell'abbraccio della vostra comunione; perché non appartiene più a se stesso, appartiene a tutti e tutti appartengono a lui. Il «sempre» è anche un «per sempre» - non c'è più un ritornare nel privato. La mia decisione di rinunciare all'esercizio attivo del ministero, non revoca questo. Non ritorno alla vita privata, a una vita di Dio, incontri, ricevimenti, conferenze eccetera. Non abbandono la croce, ma resto in modo nuovo presso il Signore Crocifisso. Non porto più la povertà dell'ufficio per il governo della Chiesa, ma resto in modo nuovo presso il Signore. San Benedetto, il cui nome porto da Papa, mi sarà di grande esempio in questo. Egli ci ha mostrato la via per una vita, che attiva o passiva, appartiene totalmente all'opera di Dio. Ringrazio tutti e ciascuno anche per il rispetto e la comprensione con cui avete accolto questa decisione così importante. Io continuerò ad accompagnare il cammino della Chiesa con la preghiera e la riflessione, con quella dedizione al Signore e alla sua Spesa che ho cercato di vivere fino ad ora ogni giorno e che vorrei vivere sempre. Vi chiedo di ricordarmi davanti a Dio, e soprattutto di pregare per i Cardinali, chiamati ad un compito così rilevante, e per il nuovo Successore dell'Apostolo Pietro: il Signore lo accompagni con la luce e la forza del suo Spirito. Invochiamo la materna intercessione della Vergine Maria Madre di Dio e della Chiesa perché accompagni ciascuno di noi e l'intera comunità ecclesiale; a Lei ci affidiamo, con profonda fiducia. Cari amici! Dio guida la sua Chiesa, la sorregge sempre anche e soprattutto nei momenti difficili. Non perdiamo mai questa visione di fede, che è l'unica vera visione del cammino della Chiesa e del mondo. Nel nostro cuore, nel cuore di ciascuno di voi, ci sia sempre la gioiosa certezza che il Signore ci è accanto, non ci abbandona, ci è vicino e ci avvolge con il suo amore. Grazie! Benedetto XVI - 27 febbraio 2013



la scheda

La regolamentazione della sede vacante

Da poco più di due giorni la Sede Apostolica è vacante. Il termine che Benedetto XVI ha apposto al suo pontificato era infatti rappresentato dalle ore 20 di giovedì 28 febbraio. Il periodo di sede vacante è definito dal punto di vista giuridico dal Codice di diritto canonico e dalla costituzione apostolica *Universi Dominici gregis*, promulgata da Giovanni Paolo II. Un documento che resta tuttora in vigore anche se alcune norme sono state sostituite dal Motu proprio di Benedetto XVI (*articolo a lato*), presentato lunedì scorso.

Alla regolamentazione della sede vacante è dedicata la prima parte della costituzione apostolica. Viene precisato tra l'altro che il Collegio dei cardinali «non ha nessuna potestà o giurisdizione sulle questioni spettanti al Sommo Pontefice». Tali questioni dovranno essere tutte ed esclusivamente riservate al futuro Pontefice». Al Collegio cardinalizio, in periodo di sede vacante, «è affidato il governo della Chiesa solamente per il disbrigo degli affari ordinari o di quelli indilazionabili, e per la preparazione di quanto è necessario all'elezione del nuovo Pontefice». Molti articoli del documento di Giovanni Paolo II regolamentano le congregazioni dei cardinali che precedono l'inizio del conclave.

Le congregazioni generali, cioè dell'intero Collegio (compresi i non elettori, gli ultraottantenni), presiedute dal

decano, Angelo Sodano, che le ha convocate venerdì scorso. La prima si terrà domenica. La *Universi Dominici gregis* chiarisce che «le congregazioni generali che precedono l'inizio dell'elezione devono tenersi quotidianamente». Vale la pena ricordare che i cardinali, per antica tradizione, sono divisi in tre ordini: vescovi, presbiteri, diaconi. Al primo dei cardinali diaconi («protodiacono»), che attualmente è il francese Jean-Louis Tauran, classe 1943, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso, spetta l'onore di annunciare «al popolo in attesa» - come recita la costituzione apostolica - l'avvenuta elezione e il nome del nuovo Pontefice dalla loggia centrale della basilica di San Pietro.

Altre norme riguardanti la sede vacante sono rivolte agli uffici che collaborano con il Papa. Dalla sera del 28 febbraio sono decaduti dal loro incarico il Segretario di Stato e tutti i capi dei dicasteri della Curia Romana, Congregazioni e Pontifici Consigli, fatta eccezione, oltre che per il già citato camerlengo, per il penitenziere maggiore e per l'elemosiniere di Sua Santità. Non cessa invece dal suo ufficio il cardinale vicario per la diocesi di Roma e neppure il cardinale arciprete della basilica vaticana e vicario generale per la Città del Vaticano. Restano in carica il sostituto illuminare il cammino. Insieme alla Segreteria di Stato, il segretario per i rapporti con gli Stati e i segretari dei dicasteri della Curia Romana.



Conclave: cresce l'attesa per l'inizio

Convocate per domani le congregazioni generali. Le novità del Motu proprio presentato lunedì scorso

Sarà vissuto in un clima di preghiera il primo atto del conclave. Nella mattina del giorno stabilito per l'inizio, infatti, i cardinali prenderanno parte alla «Messa pro eligendo Papa»: a presiedere sarà il decano del Collegio cardinalizio, Angelo Sodano, che tuttavia non entrerà in conclave avendo già superato gli 80 anni di età. La conferma è arrivata dal direttore della Sala stampa della Santa Sede, padre Federico Lombardi. Alla Messa parteciperanno tutti i cardinali, e non solo gli elettori. È una delle novità contenute nel Motu proprio di Benedetto XVI, presentato lunedì, che introduce alcune modifiche nelle procedure relative all'elezione del Pontefice.

Norma nonnulla il titolo del documento che mira ad assicurare «una più certa interpretazione ed attuazione di alcune disposizioni» della costituzione apostolica *Universi Dominici gregis* promulgata da Giovanni Paolo II il 22 febbraio 1996, che resta in vigore. La Messa «pro eligendo» precederà di poche ore l'«extra omnes» dalla Cappella Sistina intimato dal Maestro delle celebrazioni liturgiche pontificie, monsignor Guido Marini, per l'inizio vero e proprio del conclave. E a proposito della maggioranza assoluta, l'anticipo rispetto ai cardinali riuniti nelle congregazioni generali che precedono l'elezione del Pontefice, convocate venerdì, e che si terranno nell'Aula Nuova del Sinodo, in Vaticano. I membri dell'intero Collegio potranno anche decidere, a maggioranza assoluta, l'anticipo rispetto ai quindici giorni originariamente stabiliti dalla *Universi Dominici gregis* per l'attesa dei cardinali elettori assenti, se constateranno la presenza di tutti gli elettori, tranne coloro che abbiano già comunicato la loro rinuncia a partecipare all'elezione (e il caso del cardinale indonesiano Darmaatmadja, per motivi di salute, e del cardinale O'Brien, fino al 18 febbraio arcivescovo di Saint Andrews and Edinburgh, di cui il Papa ha accettato le dimissioni). Le modifiche contenute nel Motu proprio sono state illustrate dal vice camerlengo monsignor Pierluigi Celata, secondo il quale «Benedetto XVI non ha voluto imporre un anticipo o comunque una data», aggiungendo «che in ciò si vede la sua grande saggezza». Per eleggere il nuovo Papa saranno necessari «almeno» questa è una parola introdotta dal documento di pochi giorni fa - due terzi degli elettori presenti e «votanti» (altra parola nuova), con esclusione, in caso di ballottaggio, dei due candidati più votati. Confermata l'unica modalità di votazione ammessa già da Giovanni Paolo II, «per scrutinium». Il documento precisa le norme per la segretezza del conclave, con l'obiettivo prioritario di assicurare «la riservatezza e il libero svolgimento di tutte le operazioni connesse con l'elezione del Sommo Pontefice», al quale dovrà essere subordinata anche l'attività ordinaria degli uffici interni alla Città del Vaticano. In particolare «si dovrà provvedere, anche con l'aiuto di prelati chierici di Camera, che i cardinali elettori siano avvicinati da nessuno durante il percorso dalla *Domus Sanctae Marthae* al Palazzo Apostolico Vaticano». Se venisse compiuta una qualsiasi infrazione al segreto rispetto a tutto ciò che attiene l'elezione, si legge al n. 55 del Motu pro-



prio, «gli autori di essa incorreranno nella pena della scomunica *laetæ sententiae*». «L'unica pena prevista è la scomunica», ha sottolineato monsignor Celata, precisando che tale pena non concerne i cardinali perché «il Papa ha fiducia in loro» e nel caso si regolerà «graviter onerata conscientia». Altre modifiche riguardano, ad esempio, il numero dei cerimonieri coinvolti nello svolgimento dell'elezione (saranno otto). L'estensione del giuramento ai due tecnici di fiducia chiamati a tutelare la segretezza del conclave, le modalità della processione che si terrà poche ore dopo la «Messa pro eligendo». «Dalla Cappella Paolina del Palazzo Apostolico, dove si saranno raccolti in ora conveniente del pomeriggio - recita il numero 50 del Motu proprio -, i cardinali elettori in abito corale si recheranno in solenne processione, invocando col canto del Veni Creator l'assistenza dello Spirito Santo, alla Cappella Sistina del Palazzo Apostolico, luogo e sede dello svolgimento dell'elezione». Vi parteciperanno il vice camerlengo, l'uditore generale della Camera Apostolica e due membri di ciascuno dei collegi dei «protodiocesi apostolici di numero partecipanti», dei prelati uditori della Rota Romana e dei prelati chierici di Camera. Qualche precisazione, infine, viene apportata in merito all'accettazione dell'elezione. «Avvenuta canonicamente l'elezione - si legge nel documento - l'ultimo dei cardinali diaconi chiama nell'aula dell'elezione il Segretario del Collegio

Sarà la «Messa pro eligendo» il primo degli atti dell'elezione: la presiederà Sodano, decano del Collegio

dei cardinali, il Maestro delle Celebrazioni liturgiche pontificie e due cerimonieri; quindi, il cardinale decano, o il primo dei cardinali per ordine e anzianità, a nome di tutto il Collegio degli elettori chiede il consenso dell'eletto con le seguenti parole: *Accetti la tua elezione canonica a Sommo Pontefice?* E appena ricevuto il consenso, gli chiede: *Comes tuos esse clamato?* Allora il Maestro delle Celebrazioni liturgiche pontificie, con funzione di notaio e avendo per testimoni due cerimonieri, redige un documento circa l'accettazione del nuovo Pontefice e il nome da lui assunto». (R. S.)

«Al futuro Papa già oggi prometto obbedienza»



Benedetto XVI saluta la folla a Castel Gandolfo (foto Gennari)

Nel saluto ai cardinali presenti a Roma, Benedetto XVI dice: «Che il Signore vi mostri quello che è voluto da Lui». Il commiato è stata la prima tappa dell'ultima giornata di pontificato, conclusa dall'abbraccio della folla riunita in piazzale davanti al Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo. Il Pontefice: «Sono semplicemente un pellegrino»

«Continuerò ad esservi vicino con la preghiera, specialmente nei prossimi giorni, affinché siate pienamente docili all'azione dello Spirito Santo nell'elezione del nuovo Papa. Che il Signore vi mostri quello che è voluto da Lui. E tra voi, tra il Collegio cardinalizio, c'è anche il futuro Papa al quale già oggi prometto la mia incondizionata reverenza ed obbedienza».

Benedetto XVI si è rivolto così ai 144 cardinali riuniti giovedì mattina nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico, nell'incontro di commiato. «Anche per me - ha detto dopo l'indirizzo di omaggio del cardinale Sodano, decano del Collegio - è stata una gioia camminare con voi in questi anni, nella luce della presenza del Signore risorto». Il Santo Padre ha ringraziato per la vicinanza e il consiglio: «Mi sono stati di grande aiuto nel mio ministero». E ha sottolineato i «momenti bellissimi di luce radiosa nel cammino della Chiesa» vissuti in otto anni «assieme a momenti in cui qualche

nube si è addensata nel cielo». «Abbiamo cercato di servire Cristo e la sua Chiesa - ha affermato - con amore profondo e totale, che è l'anima del nostro ministero. Abbiamo donato speranza, quella che ci viene da Cristo, che solo può illuminare il cammino. Insieme possiamo ringraziare il Signore che ci ha fatti crescere nella comunione, e insieme pregarlo di aiutarvi a crescere ancora in questa unità profonda, così che il Collegio dei cardinali sia come un'orchestra, dove la diversità - espressione della Chiesa universale - concorre sempre alla superiore e concorde armonia».

Nel pomeriggio, poco prima di lasciare la Città del Vaticano, nel suo ultimo tweet, Benedetto XVI ha ringraziato tutti ancora una volta: «Grazie per il vostro amore e il vostro sostegno. Possiate sperimentare sempre la gioia di mettere Cristo al centro della vostra vita». Intorno alle 17 ha lasciato il Vaticano in elicottero verso la residenza di Castel Gandolfo, dopo

aver salutato nel Cortile di San Damaso i superiori della Segreteria di Stato, a cominciare dal cardinale Tarcisio Bertone, e i cardinali Vallini e Comastri. Commozione anche nel suo seguito. L'elicottero ha sorvolato San Pietro, il centro di Roma, San Giovanni, quindi si è diretto verso la cittadina dei Colli Albani, dove ad attendere il Papa c'era il vescovo di Albano, Semeraro. Benedetto XVI si è affacciato dalla loggia del Palazzo Apostolico, per l'ultima uscita pubblica prima dell'inizio della sede vacante. Erano le 17.38. Applausi dalle migliaia di persone riunite nella piazza, soprattutto fedeli della diocesi di Albano. Grande, anche qui, la commozione. «Cari amici, sono felice di essere con voi, circondato dalla bellezza del creato e dalla vostra simpatia che mi fa molto bene. Grazie per la vostra amicizia, il vostro affetto. Voi sapete - ha detto - che questo mio giorno è diverso da quelli precedenti; non sono più Sommo Pontefice della Chiesa cattolica: fino alle otto di sera lo sarò ancora, poi non più.

Sono semplicemente un pellegrino - ha proseguito con grande umiltà - che inizia l'ultima tappa del suo pellegrinaggio in questa terra. Ma vorrei ancora, con la mio cuore, con il mio amore, con la mia preghiera, con la mia riflessione, con tutte le mie forze interiori, lavorare per il bene comune e il bene della Chiesa e dell'umanità. E mi sento molto appoggiato dalla vostra simpatia. Andiamo avanti insieme con il Signore - ha concluso - per il bene della Chiesa e del mondo». E ancora un «Grazie, buona notte! Grazie a voi tutti!» dopo la benedizione. Alle 20 la Guardia Svizzera ha terminato il suo servizio a Castel Gandolfo, lasciando la vigilanza dell'ingresso alla Gendarmeria vaticana. Un passaggio di consegne rilanciato dalle televisioni di tutto il mondo. Poco prima di lasciare la Città del Vaticano, nel suo ultimo tweet, Benedetto XVI ha ringraziato ancora una volta i fedeli: «Grazie per il vostro amore e il vostro sostegno. Possiate sperimentare sempre la gioia di mettere Cristo al centro della vostra vita». (R. S.)

San Vincenzo de' Paoli, luogo di dialogo

Nuova Ostia, in un quartiere che negli anni '70 ha ospitato gli sgomberi dell'Alessandrino e del Prenestino, a un passo da dove venne ucciso Pier Paolo Pasolini: qui si trova la parrocchia di San Vincenzo de' Paoli, visitata ieri dal cardinale vicario Agostino Vallini, che ha celebrato una Messa dopo aver incontrato i collaboratori parrocchiali. A poche centinaia di metri dalla passeggiata e dagli stabilimenti balneari, si sentono l'odore del mare quando è agitato e il rumore dell'acqua che lambisce la sabbia: quando soffia, il vento freddo che viene dalla costa invade impetuoso la strada larga costeggiata dai palazzoni in fila, obbedienti. Nessun campanile con la croce in cima: a comitarlo dall'esterno la natura sacra del luogo di culto, ospitato in locali destinati a negozi, i dipinti simili a graffiti sulle saracinesche, raffiguranti la Madonna e

Gesù, con colori sgargianti e drammaticamente metropolitani. Don Miguel Morillas Garcia, spagnolo di Alicante, 51 anni, è parroco già da dieci, e racconta la «permanente precarietà» di una chiesa «che è l'unica cosa che è rimasta in piedi, in questo quartiere dove le associazioni e le sedi dei partiti hanno aperto i battenti per poi arrendersi e andarsene». Aperta al culto nel '72, la parrocchia San Vincenzo de' Paoli si trova in una zona difficile, afflitta dallo spaccio della droga e dalla criminalità, e dove il disagio economico non lascia spazio ad altri pensieri. Tuttavia don Miguel è convinto che sia necessario «sciogliere i conflitti personali, far capire che la Chiesa è una madre che accoglie e non giudica, dire "questa è casa tua" a chi è solo e disperato. In un tessuto sociale tanto delicato - spiega - tendiamo di propo-

come luogo privilegiato di dialogo e comunione fraterna» per le circa 10mila persone che vivono a Nuova Ostia. In parrocchia si svolgono le tradizionali attività di catechesi sacramentali, ma «il gran numero di battesimi di adulti per noi sono un grande successo», commenta. Tra le altre attività, l'evangelizzazione mediante le visite nel quartiere, gli incontri di preghiera e di adorazione eucaristica. Il sogno di don Miguel e della comunità è avere una chiesa «vera», che sarà edificata in un terreno vicino, la cui acquisizione è in via di completamento. «A mancare più di tutto è l'oratorio», spiegano le catechiste Antonella e Annarita Funedda, nate e cresciute in parrocchia: «Abbiamo bisogno di offrire ai bambini del quartiere spazi alternativi alla strada, dove essere ascoltati, capiti, cresciuti e guidati».

Lorena Leonardi



convegni

Icone, musica sacra ed ecumenismo nel convegno «Il linguaggio universale dell'arte e la fede», organizzato dalla Conferenza episcopale laziale per l'11 marzo a Civitavecchia. Interverranno padre Marko Ivan Rupnik, artista e teologo; monsignor Silvan, vescovo della diocesi ortodossa romana d'Italia; il pastore Holger Milkau, decano della Chiesa evangelica luterana in Italia.

Giornata ecumenica dedicata ad arte e fede

Il dibattito organizzato giovedì dall'Istituto superiore di sanità con il Centro per la pastorale sanitaria della diocesi e il Policlinico Gemelli

il convegno. Gli esperti: diventino una priorità per la politica

Malattie rare Ricerca e solidarietà

DI CHRISTIAN GIORGIO

Sono stati 107.837 i casi di malattie rare in Italia fino al giugno 2012. Nel complesso sono quasi due milioni le persone che ne sono colpite. Le patologie di questo tipo, segnalate nel Registro nazionale, sono 504, non tutte quelle conosciute. Giovedì scorso, presso l'Istituto Superiore di

Sanità (Iss), è stata celebrata, con un convegno, la sesta Giornata delle malattie rare. Durante l'incontro dal titolo «Salute e solidarietà: insieme senza frontiere per la cura delle malattie rare», organizzato dal Iss con il Centro per la pastorale sanitaria della diocesi e il Policlinico Gemelli, il ministro della Salute Renato Balduzzi ha invitato tutti a «non perdere la determinazione. In questi anni abbiamo rispettato gli impegni presi, due provvedimenti sono ormai prossimi alla essenziale di assistenza: il Piano sanitario delle malattie rare. In una situazione economica difficile, «il riparto 2012 della sanità - ha continuato il ministro - prevede 20 milioni di euro per l'insieme delle malattie rare e 15 milioni per i tumori rari». I timori delle associazioni di malati e familiari non sono pochi però, e dipendono dalla possibilità che il Piano, nato dall'esigenza di dare unitarietà all'insieme delle azioni di ministero della Salute, Istituto superiore di sanità e aziende sanitarie locali, possa restare senza firme, e quindi senza attuazione, sul tavolo del ministero dell'Economia e su quello della Conferenza Stato-Regioni. Quella del Piano sanitario delle malattie rare è una delle priorità che «deve affrontare la politica italiana - ha spiegato Bruno Dallapiccola, genetista e direttore scientifico dell'ospedale Bambino Gesù - Per quel che riguarda le strutture sanitarie e le capacità scientifiche dei nostri ricercatori, l'esperienza mi fa essere ottimista. Siamo all'avanguardia. Circa metà della ricerca dell'ospedale Bambino Gesù è dedicata alle malattie rare di vario tipo». Nel



trattamento di queste patologie è molto importante la disponibilità di farmaci potenzialmente utili per tentare di raggiungere la guarigione del malato. Gli addetti ai lavori li chiamano farmaci «orfani». Definiti così perché manca l'interesse da parte delle industrie farmaceutiche a investire nel loro sviluppo. «L'Italia ha una buona percentuale a livello europeo nella disponibilità di farmaci orfani - ha detto Luca Pani, direttore generale dell'Agenzia italiana del farmaco -, ma, a fronte del dato nazionale, che raggiunge il 67% di disponibilità totale, rimangono ancora troppe differenze di accesso a livello regionale. Da noi si sta facendo molto, sono circa 600 i milioni di euro investiti ogni anno per questo settore». Accanto ai freddi numeri, alle statistiche, ci sono le difficoltà concrete delle famiglie con malati affetti da patologie rare. «Sono tantissimi i problemi che si devono affrontare», ha fatto notare Raffaella Restaino Bisceglia della fondazione W Ale. «Il più importante fra questi è la difficoltà ad avere una diagnosi precisa. Non

c'è una presa in carico e un accompagnamento da parte delle istituzioni che dovrebbero guidare malato e famiglia, suggerendo loro i centri da contattare, gli specialisti a cui rivolgersi. È quello che stiamo tentando di fare con la nostra associazione per quel che riguarda le malformazioni vascolari». Accanto a queste famiglie si è sempre schierata la Chiesa di Roma: «Le malattie rare - ha ricordato monsignor Andrea Manto, direttore del Centro diocesano per la pastorale sanitaria - trasformano le esistenze dei pazienti e dei loro cari in vite di passione e sofferenza. Insieme possiamo far sì che si sviluppi un modello sinergico e solidale che ci faccia comprendere che ogni uomo è una persona da amare. Dobbiamo tutti diventare un motore che supporti la ricerca, promuovendo la cultura della vita e della solidarietà». La giornata si è conclusa poi nella hall del Policlinico Gemelli, dove l'attrice Edy Angellilo e il regista Ciro Scalerà, accompagnati al pianoforte da Salvatore Sangiovanni, hanno proposto un reading.



DELLE PROVINCE Da mercoledì 6 a domenica 10. V. delle Province di The Impossibile. Ore 15.30-17.50-20.22.50
Maria (Naima Watts), Henry (Ewan MacGregor) e i loro tre figli iniziano un viaggio in Tailandia, ansiosi di trascorrere qualche giorno in un paradiso tropicale. La mattina del 26 dicembre 2004, però, mentre la famiglia si sta rilassando ai bordi della piscina dopo aver celebrato il Natale la notte prima, uno sventurato boato si leva dal centro della terra: è lo tsunami che sconvolgerà la zona. Basato sulla storia vera di una famiglia spagnola.
CARAVAGGIO Da mercoledì 6 a domenica 10. V. di San Carlo. Ore 16.35-18.30-20.30
UNA FUGA D'AMORE Ore 16.35-18.30-20.30
DON BOSCO Giovedì 7 e venerdì 8. V. Publio Valerio, 63. Ore 16.35-18.30-20.30
The Impossibile Ore 16.35-18.30-20.30
Ernesto Célestine Ore 16.35-18.30-20.30
Pazze di me

vita consacrata

Usmi Lazio, madre Branco confermata presidente

Madre Roberta Branco, delle Suore catechiste del Sacro Cuore, è confermata per il secondo quinquennio presidente dell'Usmi (Unione superiore maggiori d'Italia) del Lazio, mentre madre Palma Porro delle Suore della carità dell'Immacolata concezione d'Ivrea ha il ruolo di vicepresidente. Le due elezioni sono arrivate durante l'assemblea dell'Usmi regionale, che si è tenuta lo scorso 9 febbraio nella Città Eterna. Un appuntamento «importante per il bene della vita religiosa stessa - ha sottolineato madre Orsola Bertolotto delle Suore mulariane di San Giuseppe, consigliera dell'Usmi nazionale - C'è bisogno di sorelle che accettino il servizio di attenzione a livello regionale perché il ruolo della presidente e del consiglio regionale è di fare da ponte tra la presidenza nazionale e le delegate diocesane. Vivere in comunione è essenziale alla nostra vocazione». C'è bisogno di sorelle che accettino il servizio di attenzione a livello regionale perché il ruolo della presidente e del consiglio regionale è di fare da ponte tra la presidenza nazionale e le delegate diocesane. Vivere in comunione è essenziale alla nostra vocazione». Madre Roberta Branco - che ha già ricoperto il ruolo di presidente nel quinquennio appena concluso - ha indicato «la formazione, il nostro essere insieme per un servizio alla vita consacrata nelle diocesi, il desiderio profondo di creare comunione». Ma ci sono anche alcune difficoltà da «evidenziare - ha proseguito la religiosa - quali l'invecchiamento e la riduzione delle risorse umane».

Notizie e appuntamenti

UCSI, GIORNATA SULLE DONNE. «Donne-Lolita e infanzia: la bellezza femminile oltre gli stereotipi dei media» è il tema dell'incontro dell'Ucsi Lazio, in programma domenica alle 17.30 all'auditorium delle Fornaci (via delle Fornaci, 161).

DUE APPUNTAMENTI SUL «CREDO». Martedì, alle 21, monsignor Ciro Battaglia (Cei) e l'archimandrita ortodosso Clemente Bobcheva a Santa Melania (via Eschilo 100/E). Nella basilica lateranense il vescovo Luca Brandolini mercoledì alle 17.30 terrà una catechesi; venerdì dalle 16 la Via Crucis e la Messa.

SANTA FRANCESCA ROMANA/1: SERATA DI RIFLESSIONE. La Casa di Santa Francesca Romana (via dei Vascelari, 61) sabato dalle 18 propone riflessioni, visite guidate e altre iniziative sulla santa. Interverranno il vescovo Matteo Zuppi, monsignor Antonio Interguglielmi e le Suore Oblate di Tor de' Specchi. Info: www.sfr romana.it.

SANTA FRANCESCA ROMANA/2: FESTA PATRONALE. Per la festa patronale della parrocchia di Santa Francesca Romana (via Capucci 15) propone venerdì alle 18.30 la Messa in memoria della santa. Sabato alle 21 la «Cantata per Colecolella dei Pontonari», in 7 scene e musica antica (gruppo Florilegium Musicus).

LECTIO DIVINA A SANTA MARIA IN TRASPONTINA. Venerdì 8 alle 18.30 suor M. Anastasia di Gerusalemme, biblista e carmelitana contemplativa di Ravenna, guiderà una lectio divina sul tema «Lasciatevi riconciliare con Dio» alla parrocchia di Santa Maria in Traspontina (via della Conciliazione, 14/c).

CORSO DELL'UFFICIO LITURGICO. Al via le iscrizioni per il corso «All Battesimo nell'Anno della fede» (Ufficio liturgico-Pontificio Istituto Liturgico). Le lezioni dal 14 marzo al Sant'Anselmo. Info: www.ufficio.liturgicoroma.it; telefono 06.69886214/2/33.

San Cirillo, grande attenzione agli anziani

L'attenzione alla carità spicca nell'impegno della comunità dell'Alessandrino affidata ai religiosi del Sacro Cuore di Gesù

DI MARTA ROVAGNA

La parrocchia di San Cirillo Alessandrino è stata eretta 50 anni fa nel quartiere Tor Sapienza, ma dal 2008 rifondata in una nuova struttura, l'ultima a settembre dello scorso anno. Il cardinale Agostino Vallini, che si reca stamattina in visita pastorale, sarà accolto da una comunità di 5mila persone, affidate alla cura della congregazione del Sacro Cuore di Gesù, ordine francese con sede a Marsiglia, il cui carisma è legato all'apostolato presso la gioventù operata. «È proprio per questo che siamo rimasti tanti qui a San Cirillo e ci siamo ancora - ci racconta il parroco, don Marc Benazet, responsabile della comunità dal 1992 - i nuclei familiari, circa 2mila, infatti sono composti da persone che lavorano, molti sono operai. Li conosciamo tutti, ogni anno

andiamo di casa in casa per le benedizioni e riceviamo un'accoglienza sempre molto calorosa». Eppure, come molti altri quartieri di Roma, anche quello di Tor Sapienza registra un sensibile invecchiamento della popolazione. «Rispetto agli anni '70 - spiega ancora il parroco -, periodo in cui mi trovavo qui nella Capitale per studiare, sta aumentando il numero dei pensionati e sempre più appartamenti delle zone sono abitati da persone anziane e sole». Per loro il parroco e il viceparroco si spendono in modo particolare: almeno una volta alla settimana vanno a visitare tutti gli anziani costretti a casa da malattie per portare loro l'Eucaristia e fare in modo che trascorrono qualche ora in compagnia. «È un compito importante - sottolinea don Marc - al quale volentieri provvediamo». Si pensa a chi è avanti con gli anni ma non si dimenticano i bambini che frequentano l'unica scuola elementare di zona: due i gruppi di catechismo per la preparazione alla Comunione, mentre sono 25 i ragazzi in attesa di ricevere la Cresima. Fondamentale, nel percorso di iniziazione cristiana, l'apporto dei laici. «Da 28 anni mi occupo delle catechesi - racconta Lorenza di Panfilo,

uno degli operatori pastorali -. Oggi i ragazzi sono molto distratti, è difficile avere la loro attenzione per più di dieci minuti. Tanti bambini sognano di diventare campioni di calcio e per andare agli allenamenti spesso saltano le catechesi. Il problema - conclude - è che talvolta le famiglie non sono abbastanza presenti, non capendo che è solo grazie al loro esempio che i figli si possono interessare seriamente a un cammino di fede». Il percorso pastorale di San Cirillo è realizzato in collaborazione con le parrocchie della prefettura, le catechesi e gli incontri di formazione vengono fatti su tutto il territorio: «Lavoriamo insieme agli altri parroci da tanti anni - spiega don Benazet - in modo che i ragazzi abbiano modo di confrontarsi e di vivere le diverse realtà del quartiere. Non siamo un'isola». La carità è affidata al volontariato delle dame di San Vincenzo: «Sono più di 10 anni che do una mano qui - spiega Maria Pia Bellumore, una delle persone che si occupano del servizio - distribuiamo pacchi viveri e indumenti. In tanti sono senza lavoro oggi, anche tra gli italiani, e vengono da noi a chiedere aiuto. Ma sono numerosi pure i rom e gli stranieri».